

ISBN 978-88-7853-771-2



9 788878 537712 >

ISSN 1973-3461



9 771973 346006



14/18

ASEI / Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana / Edizioni Sette Città

FUGGITIVI E RIMPATRIATI. L'ITALIA DEI PROFUGHI FRA GUERRA E DECOLONIZZAZIONE

a cura di Patrizia Audenino



14/18



COMITATO SCIENTIFICO:

Paola Corti (Università di Torino), Fernando Devoto (Universidad de Buenos Aires), Donna R. Gabaccia (University of Toronto Scarborough), Bruno Ramirez (Université de Montréal), Maddalena Tirabassi (Centro Altreitalie), Éric Vial (Université de Cergy-Pontoise)

DIREZIONE:

Emilio Franzina (Università di Verona) – Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

REDAZIONE:

Federica Bertagna (Università di Verona), Michele Colucci (CNR, Napoli), Stefano Luconi (Università di Genova), Matteo Pretelli (Università di Napoli "L'Orientale"), Giovanni Pizzorusso (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara)

DIRETTORE RESPONSABILE:

Simona Tenentini

IN COPERTINA: immagine del *Fondo Gazzetta del Popolo* su concessione dell'Archivio Storico della Città di Torino.
Ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo è vietata.

ASEI 

Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo
info@asei.eu • <http://www.asei.eu>
tel. 0761.303020 • fax 0761.1760202

ISBN: 978-88-7853-771-2

ISSN: 1973-3461 0014

Finito di stampare da Pressup – Roma
nel mese di febbraio 2018

Per inviare materiali cartacei:
Redazione ASEI c/o



Edizioni SETTE CITTÀ
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel. 0761.1762771 • Fax 0761.1760202
info@settecitta.eu • <http://www.settecitta.eu>

Iscrizione nel Registro della Stampa
del Tribunale di Viterbo
col n. 12/07 dal 4 settembre 2007

FUGGITIVI E RIMPATRIATI. L'ITALIA DEI PROFUGHI FRA GUERRA E DECOLONIZZAZIONE		
7	Patrizia Audenino	Introduzione
17	Emanuele Edallo	I "salvati": il rimpatrio degli ebrei italiani dai campi di concentramento e di sterminio
27	Marco Cuzzi	Le origini della colonia jugoslava anticomunista in Italia
37	Stefano Morosini	Dall'Italia al Reich andata e ritorno: la questione degli <i>Optanten</i> per la Germania (1939-1959)
45	Donato Verrastro	Lontani dal focolare domestico. La Pontificia Commissione di Assistenza Profughi nell'Italia del secondo dopoguerra
58	Emanuele Ertola	Orfani dell'impero: l'assistenza pubblica ai profughi dall'Africa orientale italiana 1942-1956
68	Pamela Ballinger	Caught in the double bind: Italian settlers and refugees from Cyrenaica, 1943-1960
83	Joseph Viscomi	Un'integrazione fallita? La partenza degli italiani dall'Egitto nel secondo dopoguerra
96	Antonio M. Morone	Gli agricoltori italiani e l'indipendenza della Tunisia: da contadini a profughi
105	Gloria Nemec	L'esodo dei giuliano dalmati tra storiografie e memorie
118	Chiara Renzo e Silvia Salvatici	Le <i>displaced persons</i> nel secondo dopoguerra. Percorsi storiografici
INTERVISTE		
125	Patrizia Audenino intervista Sandro Rinauro	
MIGRAZIONI DI ANTICO REGIME		
130	Francesco Parnisari	L'emigrazione lombarda nella Repubblica di Venezia in età moderna
STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO		
143	Pantaleone Sergi	Oltre l'informazione. La stampa etnica italiana e il "Grito de Alcorta"
155	WEB	
156	RIVISTE	
157	NECROLOGI	
158	CONVEGNI	
160	SEGNALAZIONI	
161	RECENSIONI	

Pantaleone Sergi

OLTRE L'INFORMAZIONE.

LA STAMPA ETNICA ITALIANA E IL "GRITO DE ALCORTA"



1. LOTTE CONTADINE E QUARTO POTERE

Il "Grito de Alcorta", che prende il nome dalla località che ne fu l'epicentro e si estese rapidamente nelle zone di produzione del mais, rappresentò il culmine del conflitto agrario che migliaia di contadini immigrati poveri (piccoli fittavoli, *chacareros*), in gran parte italiani o figli di italiani, vessati e sfruttati oltre ogni umana immaginazione e vittime di usura, nell'inverno 1912 promossero nelle campagne argentine di Santa Fé contro un padronato agrario quasi sempre senza scrupoli, assenteista e ingordo. Si trattò di un avvenimento prorompente che tutti i giornali argentini dell'epoca, specialmente quelli in lingua italiana, seguirono con attenzione particolare mediante notizie, servizi puntuali, reportage e commenti, mettendo le proprie pagine a disposizione del movimento contadino.

Con la mitica protesta corale dei fittavoli, i lavoratori della terra irrupero sulla scena politica nazionale della Repubblica platense e acquisirono un protagonismo sociale mai avuto in passato. Per arrivare a tale risultato non fu secondario il contributo poderoso fornito dalla stampa etnica italiana che addirittura intervenne direttamente, con i propri giornalisti in veste di agitatori, nelle attività di organizzazione e di guida del conflitto:

1 Sul Grito de Alcorta, si veda: Plácido Grella, *El Grito de Alcorta. Historia de la Rebelión Campesina de 1912*, Rosario, Edit. Tierra Nuestra, 1959 (Buenos Aires, CEAL, 1985); Aníbal Arcondo, *El conflicto agrario de 1912. Ensayo de interpretación*, "Desarrollo Económico", 20, 79 (1980); Plácido Grella, Natalio Alberto Bruzzo, Antonio Valentín Marrone, Daniel Alfredo Fina, *Alcorta. Génesis y evolución histórica*, Rosario-Santa Fé, Editorial Amalevi, 1982; Karina Bidaseca, *Epifanías del "Grito de Alcorta" en los comienzos del siglo. Génesis de las acciones colectivas de protesta de los colonos*, Tesis Doctoral, UBA, Facultad de Ciencias Sociales, 2005. Per una sintesi si veda Pascualina Di Biasio e Alicia Talsky, *El Grito de Alcorta: la revuelta de los chacareros*, "El Litoral" (Santa Fé), 19 giugno 2016.

dal quotidiano del mattino "Giornale d'Italia" diretto in quel momento dall'avvocato Michele Oro, al vespertino "Roma" guidato da Vincenzo D. Caranci, e soprattutto alla "Patria degli Italiani", da poche settimane "orfana" di Basilio Cittadini e ora diretta da Prospero Aste. La "Patria", fondata nel 1876 da Cittadini e considerata il più grande quotidiano italiano mai stampato all'estero, con le sue 40 mila copie diffuse all'inizio del Novecento era il terzo quotidiano più venduto in assoluto in tutta l'Argentina (dopo "La Prensa" e "La Nación") e soprattutto era il più accreditato tra quelli della colonia italiana². Il "Giornale d'Italia", aggressivo concorrente della "Patria", era ben fatto e ricco di contenuti, grazie alla qualità della propria redazione e a un ricco servizio telegrafico dall'Italia e dal mondo; aveva visto la luce tre anni prima, il 2 settembre 1909 al posto del "Corriere d'Italia", ed ebbe vita lunghissima sebbene tormentata: si spense, infatti, nel 1982 dopo essersi trasformato in settimanale. Il primo numero del "Roma", invece, apparve il giorno successivo alla proclamazione dello sciopero generale ad Alcorta. Fondato da Vincenzo D. Caranci che aveva lasciato il suo posto di redattore capo del "Giornale d'Italia" in seguito a uno scontro col direttore, il "Roma" rimase in vita per poco più di un anno (nel 1913, infatti, Caranci passò alla "Patria degli italiani" con l'incarico di redattore capo e poi vicedirettore fino alla chiusura nel 1931).

Si tratta di quotidiani, specialmente i primi due, tra i più importanti che la collettività italiana abbia prodotto nella sua lunga storia migratoria durante la quale sono apparsi all'incirca 400 testate³.

2 Pantaleone Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Cosenza, Pellegrini, 2012.

3 Id., *Más inmigrantes y más periódicos. Presencia y misión en Argentina y Uruguay de la prensa étnica italiana*, "Estudios migratorios latinoamericanos", 78-79, 1 (2015), pp. 33-56.

Furono numerosi i giornalisti italiani impegnati a raccontare gli avvenimenti seguiti al “Grito”. Tutti “sposarono” la causa dei *chacareños*. A Rosario si ritrovarono assieme, anche in momenti conviviali, Vittorio Salvoni, Riccardo Scoconi, Luigi Crispi e Mario Mezzadra della “Patria”; Giuseppe Parodi ed Emilio Vitullo del “Roma”; Antonio De Santi, Giuseppe D’Uva e Vincenzo Capua del “Giornale d’Italia”, “rappresentanti” dei soli giornali che avevano sentito “il dovere di schierarsi coraggiosamente dalla parte degli oppressi lavoratori della terra”. E con loro c’erano Emilio Zuccarini, una delle firme più prestigiose del giornalismo etnico italiano, in quel momento “direttore ombra” del “Giornale d’Italia”, Milano Carbone anche lui del “Giornale d’Italia”, Ferruccio Ardigo della “Patria” e altri ancora che operavano come corrispondenti nelle campagne.

In passato, le pagine dei quotidiani argentini e italiani – nemmeno tutte, in verità – sono state utilizzate per ricostruire la vicenda ma nessuno si è mai soffermato sul ruolo che tali giornali, specialmente i secondi, hanno avuto nel “Grito de Alcorta”. In un recente lavoro che come dice il titolo, ha inteso analizzare esclusivamente il modo in cui i giornali del tempo costruirono la notizia sulla protesta più grande del paese, Andrea Lobo si concentra sulle cronache dei quotidiani “La Nación”, “La Vanguardia” e “La Tribuna”, per uno studio di linguaggio giornalistico (notiziabilità dell’evento, gerarchizzazione della notizia, collocazione in pagina, tematizzazione, ecc.)⁴. L’autrice, tra l’altro, conclude affermando che “solo “La Vanguardia” informò sui motivi dello sciopero perché sono motivi che vive come propri: la lotta per i diritti degli operai”, mentre non li consideravano tali “La Tribuna” e “La Nación”, che pure sostennero la protesta anche perché erano ostili al governo di Roque Sanz Peña “tipico membro dell’élite liberal-conservatrice dell’epoca aperta ai temi del sociale”⁵, anche se il mandatario avrebbe preferito tenersi alla larga dal problema e sostenne che “lo Stato non aveva l’autorità per intervenire in quella che legalmente si configurava come una disputa contrattuale privata”⁶.

4 Sinopoli, *Quarto potere*, “Giornale d’Italia” (da ora in poi “GdI”), 4 agosto 1912.

5 Andrea Lobos, *El grito de Alcorta y su construcción como noticia en los diarios de la época*, “Question”, [S.l.], I, 20 (2008). Disponibile a <http://perio.unlp.edu.ar/ojs/index.php/question/article/view/692/595>. Data di accesso: 16 aprile 2016.

6 Torcuato Di Tella, *Italiani in Argentina: gli ultimi duecento anni*, “Giornale di storia contemporanea”, 1-2 (2013-2014), pp. 5-22.

7 Carl Solberg, *Descontento rural y política agraria en la Argentina, 1912-1930*, in *El Régimen oligárquico. Materiales para el estudio de la realidad argentina*, a cura di Marcos Jiménez Zapiola, Buenos Aires, Amorrortu, 1975, p. 264.

I giornalisti dei tre quotidiani argentini studiati da Lobo, a ogni modo, non avevano la “postura cospirativa” che già a prima vista si può individuare nei loro colleghi dei giornali italiani impegnati ad affiancare i protagonisti della lotta, trasformandosi essi stessi in agitatori, come acutamente osservò Eugenia Scarzanella che ha studiato l’atteggiamento della “Patria degli Italiani” nel corso dello sciopero⁸. D’altra parte, si domanda retoricamente “La Patria”, che era molto diffusa tra gli immigrati italiani, chi non sa “che i coloni della Provincia di Santa Fe sono quasi tutti italiani?”⁹. Oltre due terzi della popolazione straniera residente in quella provincia erano, infatti, italiani e in gran parte non conoscevano il castigliano. E la stessa “Patria” chiarì di essere decisa a difendere il diritto dei lavoratori perché “è notorio che essi sono per nove decimi italiani” e garantì perciò la sua “cooperazione” per “far trionfare la causa dei coloni, che è quella della giustizia distributiva”¹⁰. Come se non bastasse molti dirigenti del movimento portavano cognomi tipicamente italiani e avevano come riferimento la stampa italiana di comunità¹¹.

La “Patria”, il “Giornale d’Italia” e il “Roma” scelsero così di fare causa comune con i lavoratori rurali in lotta patrocinando gli interessi delle classi povere e mettendosi, di fatto, contro altri connazionali. Erano italiani, infatti, anche alcuni proprietari dei terreni affidati in colonia specialmente nella Provincia di Santa Fe, che “fu pioniera nell’impegno di dare impulso all’emigrazione”¹² e davano

8 Eugenia Scarzanella, *Gli italiani d’Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina, 1850-1912*, Venezia, Marsilio, 1983, p. 128.

9 *Il servizio della “Patria degli Italiani”*, “La Patria degli Italiani” (da ora in poi “PdI”), 17 luglio 1912. In effetti solo il 53 per cento dei poderi erano di immigrati italiani (cfr. A. Arcondo, *El conflicto agrario de 1912*, cit., p. 368).

10 V. S., *Lo Sciopero Agrario nella Provincia di Santa Fe. Le nostre notizie*, “PdI”, 15 luglio 1912.

11 Su 69 nomi di delegati all’Assemblea di fondazione della FAA riportati dal quotidiano *Roma* ben 51 erano tipicamente italiani (cfr. *I delegati all’assemblea di ieri*, “Roma”, 16 agosto 1912).

12 Liliana Esperanza Olivello de Neder, *Inmigración y colonización italiana en la provincia invencible*, relazione al Congresso argentino de inmigración - IV Congreso de historia de los pueblos de la Provincia de Santa Fe, Santa Fe de la Vera Cruz, 2005. Sulla radicazione degli immigrati italiani nelle pianure interne dell’Argentina si veda; Lázaro B. Grattarola, *La inmigración italiana en la República Argentina y especialmente en la Provincia de Santa Fe*, “Revista de la Junta Provincial de Estudios Históricos de Santa Fe”, XXXI (1965); e ancora Hebe M. L. Viglione, *Historia de la población de la Provincia de Santa Fe, 1858-1970*, “Revista de la Junta Provincial de Estudios Históricos de Santa Fe”, LXIII (2003), disponibile a <http://www.jpeh.ceride.gov.ar/publinumerosestres.htm>. Si veda anche Adriana Cristina Crolla, *¡Puro*

lavoro a migliaia e migliaia di famiglie di emigrati contadini i quali, con il loro sacrificio, l'avevano trasformata nel cosiddetto granaio del mondo.

Dopo la cattiva raccolta del 1911 e la caduta del prezzo dei cereali, i coloni erano molto scoraggiati. Più lavoravano e più s'indebitavano, in un quadro generale di povertà rurale peggiore di quella che avevano lasciato in Italia. Da qui la rivolta collettiva per ottenere migliori e più redditizie condizioni, rivolta che ebbe il sostegno della stampa etnica la quale in una situazione così speciale produsse un impegno speciale. Per tre mesi il conflitto fu così argomento fisso non solo nelle pagine del giornale di Aste ma anche nei confratelli italiani. I tre quotidiani italiani – con più attenzione "La Patria" – divennero strumenti per la diffusione di comunicati e di appelli e le loro cronache furono il termometro della protesta perché davano conto dello stato di agitazione nei diversi centri e delle polemiche, ma anche dei successi, degli accordi siglati e delle resistenze padronali. Gli elenchi dei proprietari intransigenti e di quelli che comunque non raggiungevano un accordo finivano sulle pagine dei giornali e qualche agrario solo allora si affrettava a manifestare la propria disponibilità a chiudere la trattativa per evitare possibili guai.

La "Patria" – che già l'anno prima aveva sostenuto la protesta dei minatori e spaccapietre che lavoravano con poche tutele e in condizioni non floride nelle cave di Tandil in quanto tra essi c'erano dodici italiani – per settimane pubblicò anche due pagine al giorno dense di editoriali, reportage, cronache dai centri più sperduti, lettere, testimonianze, pareri; un'eccezionale massa di informazioni che il giornale, entrato per questo nel cuore di quei disperati, intese fornire, convinto che fosse in gioco "la giustizia distributiva e il diritto" dei coloni italiani che rappresentavano i nove decimi di quelli in lotta su tutto il territorio argentino.

Il lettore contadino trova negli enormi fogli del quotidiano bonaerense – annota Scarzanella – i temi della polemica che intorno allo sciopero si intreccia tra la Società rurale di Rosario, il governo provinciale, i giornali conservatori¹³.

La stessa attenzione ebbe il "Giornale d'Italia" che mantenne l'argomento in prima pagina più degli altri quotidiani italiani, e seguì "la lotta dei lavoratori amorosamente e ne ha assunto le difese, per debito di onestà, in omaggio a quello che è stato il suo programma sin dalla sua nascita ed è la ragione stessa della sua vita"¹⁴.

gringo! Perfiles de la inmigración italiana en las colonias santafesinas, "Zibaldone. Estudios italianos", III, 1 (2015), pp. 137-159.

13 E. Scarzanella, *Gli italiani d'Argentina*, cit., p. 126.

14 Vincenzo Capua, *Incomincia il trionfo*, "GdI", 24 luglio 1912.

Identica passione mostrò il "Roma" sebbene ancora in rodaggio e con le difficoltà informative di un quotidiano del pomeriggio che qualche volta può anticipare le notizie ma più spesso è costretto a inseguire e replicare la concorrenza.

I quotidiani italiani che si stampavano a Buenos Aires, insomma, hanno dato la copertura più completa ma sono stati finora sostanzialmente ignorati come oggetto di studio ed è stato solo accennato al loro contributo al successo del movimento che, come si è visto, non è stato esclusivamente in termini informativi.

In questo lavoro non è nostro intento riscrivere la storia del "Grito de Alcorta", né indagare la sua rappresentazione giornalistica. Al di là del merito della questione e delle stesse posizioni sostenute, cercheremo di mettere in evidenza il ruolo e il peso che i tre quotidiani etnici hanno avuto in questo originale sciopero contadino, assolvendo in modo altrettanto originale il compito di difensori dei coloni tra solidarietà etnica e sindacalismo di fatto.

Per documentare tale inedita funzione abbiamo proceduto a uno spoglio sistematico dei tre quotidiani italiani dal giugno al settembre 1912, ove possibile incrociando le informazioni ricavate con le fonti bibliografiche disponibili.

2. BREVE STORIA DI UN GRANDE SCIOPERO

Prima di trattare del contributo di giornali e giornalisti, però, è utile ricordare in sintesi come e perché iniziò e si sviluppò il grande movimento agrario che spaventò il padronato agrario e lo stesso governo di Buenos Aires. Dopo il "fallimento di una riunione che avrebbe dovuto tenersi in Alcorta tra proprietari e coloni, alla quale i proprietari terrieri non si presentarono"¹⁵, lo sciopero generale nelle campagne santafesine fu proclamato il 25 giugno nello stesso centro, non lontano da Rosario, in un'infuocata assemblea alla quale partecipano anche carovane di coloni provenienti da Bigand, Bombal, Carreras, Firmat, San Urbano (Milincué) e altri centri di tutta la provincia per "protestare contro il rincaro di tutti i fitti rurali"¹⁶; i coloni, con le parole d'ordine "abbasso i contratti schiavisti" e "abbasso gli alti fitti", minacciarono di abbandonare i campi e l'avvocato Francesco Netri, che con la creazione del sindacato diede grande impulso allo sciopero diventando il leader del movimento agrario argentino, al termine del suo intervento lanciò un ultimatum ai proprietari terrieri¹⁷, chiedendo un consistente ribasso dei contratti di affitto, libertà nelle scelte culturali,

15 P. Grela, N. A. Bruzzo, A. V. Marrone, D. A. Fina, *Alcorta*, cit., p. 52.

16 *Il comizio odierno di Alcorta contro gli alti fitti rurali*, "PdI", 25 giugno 1912.

17 *Il grande comizio di Alcorta*, "PdI", 26 giugno 1912.

sicurezza di poter lavorare nel podere mediante contratti di almeno quattro anni e possibilità di trebbiare e vendere il prodotto secondo i propri interessi. E quando il 2 luglio l'ultimatum spirò senza alcuna risposta, la protesta era già dilagata e ai fittavoli dell'area santafesina si erano già uniti quelli delle zone de La Plata e Bahía Blanca nella provincia di Buenos Aires¹⁸.

In verità lo stato di malessere nelle campagne era noto e c'erano stati diversi campanelli d'allarme su una possibile protesta rurale. Nel mese di aprile gli "ingannati contadini" di Correa avevano chiesto l'intervento della "Patria degli Italiani" in loro difesa¹⁹. Il 7 giugno a Estación Theobald, nel Dipartimento di Villa Constitución, "chacareros arrendatarios y terciareros" si riunirono per sollecitare uno sgravio sugli esosi fitti al proprietario Arbuco, in quanto "la raccolta di lino era stata disastrosa", così come quella delle patate il cui prezzo non è stato sufficiente per coprire i costi", come riferisce il "Giornale d'Italia" pubblicando "senza ulteriori commenti" una "cronachetta" con la richiesta di sostegno pervenutagli da quei lavoratori²⁰. E dieci giorni prima di Alcorta, c'era stata la significativa protesta di Bigand quando il colono Luis Fontana riuni in piazza gli agricoltori che si lamentavano per il prezzo molto alto dei fitti.

La situazione, dunque, era dappertutto e da tempo disperata e incandescente. E "La Patria degli Italiani" si rese conto per prima di quello che essa poteva generare, attribuendo inizialmente il motivo della crisi in atto – dovuta all'esosa brama dei proprietari – anche alla carenza di manodopera stagionale determinata dal "conflitto sanitario" che aveva bloccato l'emigrazione italiana²¹. In effetti per il dissidio tra Italia e Argentina, dopo molti anni il saldo migratorio era diventato negativo²². Secondo dati del Commissariato per l'Emigrazione di Roma nell'aprile 1912 solo 1.195 italiani – meno della metà dei 2.938 dell'aprile 1911 – erano partiti per il Plata, contro i 27.209 diretti negli Stati Uniti, i 1.990 in Brasile e i 173 in al-

tri paesi. Gli emigrati rientrati dall'Argentina in Italia, invece, erano stati 5.278. Al di là del conflitto sanitario era ben nota la grave situazione economica che si viveva nelle campagne e non incentivava l'emigrazione stagionale.

La realtà, insomma, era quella che era: scoraggiante.

Nelle campagne – scrisse Vittorio Salvoni alla vigilia della manifestazione di Alcorta – è un coro unanime di proteste. I poveri contadini ridotti alla miseria dalla mancata "cosecha" dell'anno scorso, dai debiti e dalle angherie dei proprietari e dei fornitori sperano rifarsi quest'anno specialmente col raccolto del grano-turco che sin dall'inizio della stagione si presenta straordinario, abbondante e remunerativo.

Il giornalista della "Patria", alquanto pessimista sugli sbocchi della situazione, mostrò di avere il polso di quella realtà. Scrisse ancora:

È un pianto, una desolazione, dovunque, che dovrebbe dare a pensare seriamente ai poteri pubblici, se qui si fosse abituati a riflettere. Le conseguenze intanto che implica il movimento iniziato tra gli agricoltori, in generale e che si espande e si allarga ogni giorno più, non è facile prevedere, visto che esso lascia indifferente tutti quelli che, in fin dei conti, dovrebbero essere i maggiormente interessati a trovare una via d'uscita. Dove l'agitazione contro il caro prezzo degli affitti dei terreni si è fatta, man mano, più intensa è nella vicina colonia di Alcorta. Ivi l'eccezione degli animi è giunta agli estremi non è improbabile che alla minaccia dei coloni segua di repente un esodo in massa che lascerà una intera regione – la più fertile della provincia di Santa Fé – priva affatto di abitanti e di braccia da lavoro²³.

Proclamando lo sciopero generale, i contadini, indebitati fino al collo e senza più credito neppure per il sostentamento familiare, rivendicavano migliori condizioni contrattuali. E in Argentina, per la prima volta, si registrò una manifestazione di così vasta portata che vide la completa adesione anche delle classi dirigenti locali. A sostegno, infatti, si schierarono diversi commercianti la cui sorte era legata a filo doppio con quella dei contadini. Assieme a loro si ritrovarono in prima fila anche alcuni parroci, tutti di origine italiana. Tra essi c'erano due fratelli sacerdoti, Pasquale e Giuseppe Netri, che erano arrivati da Albano di Lucania, il primo parroco di Alcorta, il secondo di Máximo Paz. Furono loro, d'accordo con i leader della rivolta, a coinvolgere il fratello Francesco, avvocato a Rosario, che da tempo era diventato il legale di

18 *Sciopero generale ad Alcorta*, "PdI", 3 luglio 1912.

19 *Lo sciopero agrario nella provincia di Santa Fe*, "PdI", 6 luglio 1912.

20 *Cronachetta. Una protesta*, "GdI", 29 giugno 1912. Anche se pubblicata con molto ritardo dall'evento, è questa la prima notizia sull'argomento apparsa sul quotidiano che ignora, in quel momento, quanto avviene ad Alcorta.

21 V.S. (Vittorio Salvoni), *Una protesta ad Alcorta*, "PdI", 24 giugno 1912. Sul conflitto sanitario si veda Gianfausto Rosoli, *Il "conflitto sanitario" tra Italia e Argentina del 1911*, in *L'Italia nella società argentina*, a cura di Fernando J. Devoto e G. Rosoli, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1988, pp. 288-310.

22 *Il movimento migratorio italiano nell'aprile 1912*, "PdI", 9 giugno 1912.

23 V.S., *Un comizio in Alcorta*, "PdI", 24 giugno 1912.

molti fittavoli nelle controversie con i proprietari²⁴. Positivista, allievo di Enrico Ferri, appena laureato all'Università di Napoli, alla fine del 1897 Netri si stabilì a Rosario. Il giovane avvocato acquisì la cittadinanza argentina, si fece validare il titolo di studio ed esercitò la professione, con una scelta di vita che lo portò a schierarsi dalla parte dei diseredati. Nello stesso tempo insegnò italiano nel Collegio nazionale e divenne il responsabile dell'ufficio legale della "Patria degli Italiani" che nel 1904 aprì una "succursale" a Rosario. Tra i *chacareros*, dunque, l'avvocato Netri era molto noto e stimato. Anche per questi trascorsi, quando fu chiamato a dare il suo contributo per modificare i patti agrari esistenti che strangolavano fittavoli e mezzadri, fu definito "anima del movimento"²⁵: all'oppresso mondo rurale diede un'organizzazione, della quale accennò per la prima volta in un comizio davanti ai contadini di Santa Teresa, dove erano presenti anche Juan B. Justo, primo deputato socialista da poco eletto al parlamento nazionale, i delegati del "Centro socialista", i rappresentanti della "Patria degli Italiani", del "Giornale d'Italia" e di altri importanti organi di stampa di Rosario, tra cui "La Capital"²⁶.

Erano anni grevi per l'Argentina che in tanti avevano sognato come la Terra promessa. Nella provincia di Santa Fé si vivevano momenti di forte tensione per la crescente povertà dei coloni i quali erano costretti a consegnare gran parte del prodotto della terra ai proprietari assenteisti. Si trattava di una situazione antica e nota. Già da anni, infatti, la vita degli immigrati nelle aree interne era fatta di disagi insostenibili: tifo, polmonite, tubercolosi erano malattie molto diffuse. C'erano responsabilità governative e padronali. Anche "i Giudici di Pace e i commissari delle colonie, salvo oneste eccezioni, spogliano, derubano, taglieggiano i poveri coloni", denunciò "La Patria" il 20 novembre 1901. E soprattutto nelle campagne era allarmante il numero degli italiani "vessati, truffati, angariati, feriti, assassinati", come scrisse Luigi Barzini sull'italiano "Corriere della sera"²⁷. Umberto Tomezzoli, ispettore del Commissariato per l'emigrazione di Roma inviato nel 1905 in missione in Argentina, dopo un viaggio nell'interno, raccontò di immigrati sfruttati oltre ogni umana immaginazione, con situazioni abitative impossibili, peggiori se possibile a quelle che avevano lasciato in Italia, oppressi da padroni

senza scrupoli e vittime di usurai²⁸.

Per l'economia cerealicola santafesina, in verità, i problemi non erano mai mancati, ma tutto precipitò allorché banche e commercianti bloccarono i crediti alle famiglie contadine, inaspando così i rapporti tra mezzadri e affittuari sempre più disperati, da una parte, e grandi proprietari terrieri dall'altra. Il 25 giugno 1912, così, da Alcorta, esplose un grande sciopero generale, nel quale fu importante la presenza delle donne, sciopero inizialmente spontaneo e poi organizzato che immediatamente si allargò in paesi e colonie di tutta la pampa e provocò una serie di scioperi anche in altre giurisdizioni, contagiando le provincie di Entre Ríos, Córdoba, Buenos Aires e La Pampa e mise alle corde la proprietà agraria latifondista su cui il governo aveva puntato per lo sviluppo dell'immensa campagna a discapito della piccola proprietà contadina. La versione più popolare vuole che la lotta scoppiò dopo il gesto di Maria Robotti, moglie di Francesco Bulzani, un maestro di scuola socialista e primo animatore del movimento agrario, immortalata dal poeta santafesino Josè Pedroni in un poema dal titolo "Maria de Alcorta": durante un'infuocata assemblea, la donna lanciò il suo grembiule gridando "viva lo sciopero!" e "non può continuare così!".

Grazie alla stampa, allora, la questione agraria fu portata all'attenzione della grande opinione pubblica e divenne questione nazionale. "Il paese è con loro – scrisse il "Giornale d'Italia" riferendosi ai coloni – e, attraverso la stampa, guarda con occhio benevolo al loro movimento di rivendicazione, beneaugurando"²⁹

3. LA FUNZIONE EXTRA GIORNALISTICA DEI GIORNALISTI

Se scontato era da ritenere l'appoggio ai contadini sfruttati da parte della stampa socialista – in prima fila con "La Vanguardia" – e anarchica (Rosario è "cuore" dell'anarchismo in Sud America), tanto scontato non era quello di un quotidiano borghese, vicino alle élites economiche del Paese, come pur sempre era "La Patria", giornale redatto da ex repubblicani, radicali e anche socialisti imborghesiti e negli anni diventati magari monarchici³⁰. E però l'azione della "Patria" – che intuì subito che il conflitto era destinato ad assumere vaste proporzioni³¹ – e degli altri giornali italiani

24 Per un ritratto di Francesco Netri, si veda Antonio Diecidue, *Netri. Líder y martir de una gran causa. Acción y personalidad del Fundador de la Federación Agraria Argentina*, Buenos Aires, Federacion Agraria Argentina, 1969.

25 Vindice, *Finalmente*, "Roma", 10-11 agosto 1912.

26 *Il comizio di Santa Teresa*, "PdI", 12 luglio 1912.

27 Luigi Barzini, *La tutela della madre patria*, "Corriere della Sera", 31 agosto 1902.

28 *Condizioni di vita nella Provincia di Santa Fé*, "Bollettino dell'emigrazione", 5 (1906).

29 V. C. (Vincenzo Capua), *L'agitazione agraria. Avanti!*, "GdI", 9 luglio 1912.

30 Grazia Dore, *Un periodico italiano en Buenos Aires*, in *La inmigración italiana en la Argentina*, a cura di Fernando Devoto e Gianfausto Rosoli, Buenos Aires, Biblos, 2000², p. 128.

31 *I coloni di Santa Fé. La loro condizione e le loro*

a sostegno dei coloni in lotta fu totale. La protesta ebbe anche il conforto delle grandi testate argentine “La Prensa” e “La Nación” che, assieme alle riviste “Caras y Caretas” e “Fray Mocho”, non esitarono a scontrarsi con il governo centrale che le accusò di sensazionalismo³². Tra le testate ondivaghe, inizialmente a favore e poi ostile al movimento si distinse invece il quotidiano “La Capital” di Rosario che divenne organo e portavoce degli agrari della Sociedad Rural: in seguito all'improvviso cambiamento di opinione, i manifestanti, plaudendo alla stampa italiana, proclamarono un boicottaggio contro il giornale rosarino³³.

Vediamo adesso di capire in che modo si è espressa la stampa etnica italiana, qual è stato il suo contributo, come ha potuto influire nella vicenda. Come risulta leggendo le stesse cronache, quando non erano intenti a scrivere le loro corrispondenze, i giornalisti italiani “si trasformavano rapidamente in oratori nei comizi [e] mediatori nelle trattative”, proponendosi direttamente “come rappresentanti di quella emigrazione contadina che per la prima volta sembra voler contare nella vita politica e sociale argentina”³⁴.

La “Patria degli Italiani”, “aderendo al desiderio di numerosi connazionali” decise di essere presente con un proprio “speciale inviato” già al comizio di Alcorta, e addirittura rivendicò la funzione extra giornalistica, spiegando che se “ha mandato i suoi rappresentanti per le campagne non lo ha fatto per puro bisogno giornalistico informativo, ma soprattutto per prestare – nei limiti del possibile – una mano operosa nell'attuale situazione difficile dei nostri connazionali”³⁵. Una posizione che il giornale esplicita con maggiore chiarezza quando ormai si è entrati nella fase più calda della protesta:

La stampa liberale italiana ha inviato i propri rappresentanti nella campagna santafesina, commossa dal conflitto agrario, non perché di maggiori dettagli s'arricchisse il servizio informativo di questo o di quel giornale e tanto meno perché altrove si portassero le grandi miserie di piccole invidia o di pettegolezzi: intesero bene, coloro che a noi affidarono la speciale e delicata missione giornalistica, come qualche cosa di più grande vi fosse da compiere, in questa formidabile battaglia, che non il semplice studio del fenomeno sociale, del conflitto tra capitale e lavoro, della lotta fra interessi in apparenza divergenti e in sostanza facilmente

armonizzabili: intesero, e tutti intendemmo, il dovere della solidarietà nazionale con i combattenti, italiani nella enorme maggioranza, italiani in più sfruttati³⁶.

Nel momento in cui la stampa argentina – che in verità aveva dato una importante copertura nei primi venti giorni di lotta – mostra però di essersi “stancata dei coloni e non segue più il loro movimento” come denunciò il “Giornale d'Italia”³⁷, sebbene il conflitto fosse entrato in una fase ancora più delicata che induceva a evocare scenari di tragedia³⁸ vista anche l'intransigenza dei proprietari³⁹, i giornali italiani intensificano invece il proprio impegno. L'agitazione, infatti, si allargò sempre di più e le redazioni di Rosario erano un continuo movimento di coloni. Per le campagne si muovevano, come apostoli, molti agitatori anarchici e socialisti, sacerdoti, sindacalisti e, assieme a loro, anche giornalisti.

La “Patria degli Italiani”, che da anni era diffusa e presente nell'entroterra rurale di Santa Fe, per mantenere questa posizione di leadership decise allora di mandare il suo inviato Riccardo Scoponi ad affiancare il collega Vittorio Salvoni e i numerosi collaboratori e corrispondenti “disseminati nella provincia” allo scopo di ampliare il servizio informativo “da tutti i posti dove i coloni combattono dignitosamente” per difendere i “propri diritti finora manomessi”. In maniera esplicita il quotidiano affida al suo giornalista il compito di portare “fra i coloni che soffrono e che con calma e dignità combattono la giusta lotta odierna, la parola di simpatia e di incoraggiamento della “Patria degli Italiani” sempre sollecita degli interessi più sacri dei connazionali”⁴⁰.

In effetti, nonostante l'impegno proclamato, in termini quantitativi la partecipazione attiva dei giornalisti della “Patria” ai comizi di protesta risulta notevolmente inferiore a quella dei colleghi degli altri giornali. Si ha notizia soltanto di un intervento del corrispondente Ferruccio Ardigò in rappresentanza della “Patria” a un comizio che si svolse a Cañada de Gomez il 20 luglio⁴¹, mentre Scoponi alcuni giorni dopo fu l'oratore ufficiale di un comizio a Salto Grande dove, davanti a cinquecento persone parlò per un'ora incitando i

richieste, “PdI”, 29 giugno 1912.

32 E. Scarzanella, *Gli italiani d'Argentina*, cit., p. 126.

33 *Il plauso alla stampa italiana*, “PdI”, 25 luglio 1912.

34 E. Scarzanella, *Gli italiani d'Argentina*, cit., p. 128.

35 *L'inviato della “Patria degli Italiani” pacificatore*, “PdI”, 1 agosto 1912.

36 Riccardo Scoponi, *L'agitazione agraria. Considerazioni opportune*, “PdI”, 10 agosto 1912.

37 *Tutti italiani*, “GdI”, 19 luglio.

38 Riccardo [Scoponi], *La protesta della commissione governativa*, “PdI”, 21 luglio 1912.

39 *L'assemblea dei proprietari alla Società Rurale. Trionfa l'intransigenza*, “PdI”, 14 luglio 1912.

40 *Il servizio della “Patria degli Italiani”*, “PdI”, 17 luglio 1912.

41 *Il gran comizio di Cañada de Gomez*, “PdI”, 21 luglio 1912.

coloni alla solidarietà e alla costanza della lotta affinché "il conflitto lasci come migliore risultato permanente la costituzione di organizzazioni di resistenza e di cooperazione agricola"⁴². A Salto Grande, sulla base dei nuovi contratti da lui "ultimamente" proposti, Scoptoni riuscì anche a comporre la vertenza tra il proprietario Domenico Razzetto e i suoi coloni, ponendo fine così allo sciopero che da diversi giorni si era propagato in quel distretto agrario⁴³. L'opera dell'inviato della "Patria" produsse effetti anche a Estación Ramallo dove parlò davanti a duemila persone e nel salone della Società Italiana "Eppur si muove", "convince" l'assemblea a fondare la Lega Agraria⁴⁴. E un rappresentante del giornale intervenne anche all'assemblea di Chasar Lodeado.

Gli agricoltori, inoltre, come assicurava lo stesso giornale si rivolgevano alla Patria per consigli sul modo per uscire da "una situazione così triste come quella che ha causato il presente conflitto"⁴⁵ e ringraziavano il giornale per la "coraggiosa e costante campagna" fatta in loro favore⁴⁶: mai come allora – scrivevano inoltre da Los Molinos – hanno "imparato a conoscere la provvidenziale "Patria degli Italiani"⁴⁷, e da El Morro chiedevano l'appoggio del giornale per costringere il padrone a sottoscrivere il nuovo e più equo contratto⁴⁸.

In questo contesto, l'attacco al latifondo da parte della "Patria" fu deciso. E il giornale condivise le iniziative del governo radicale di Santa Fe, insediatosi dopo la vittoria di Manuel J. Menchada che le concesse un'intervista dichiarandosi un estimatore del giornale.

Non dissimile, se non nelle sfumature, fu l'atteggiamento del "Giornale d'Italia" e del "Roma". Quest'ultimo, apparso come s'è visto proprio in coincidenza con la proclamazione dello sciopero generale, si occupò subito della questione agraria della provincia di Santa Fe, e senza esitazioni, in quel conflitto contro i proprietari terrieri che poteva essere risolto – a suo giudizio – "con meno voracità usuraia e un po' di oculatezza da parte dei padrini e dei commercianti strozzini"⁴⁹, scelse di appoggiare "la causa dei coloni, che è causa giusta

della ragione e del diritto"⁵⁰.

Inizialmente lo fece con un notiziario telegrafico da Bigand, Firmat, Alcorta, Alvarez e altri piccoli centri interessati dalla lotta. Però – convinto pure che lo sciopero fosse "un indice del momento presente della vita argentina"⁵¹ – decise ben presto di seguire gli eventi in maniera più diretta con un proprio inviato, Giuseppe Parodi un giornalista di lunga esperienza il quale firmava con il *nome de plume* di Vindice. Ed è lo stesso Vindice – "il colto e valoroso nostro redattore" – a spiegare in una nota che il giornale era schierato con i lavoratori contro l'abuso e la prepotenza dei proprietari, e ad annunciare: "Se fino adesso, non per nostra volontà, abbiamo dovuto rimanere distante dal luogo ove si svolgono gli avvenimenti, non accadrà lo stesso d'ora innanzi e accorreremo a prendere il nostro posto di vigilanza e all'occasione di combattimento"⁵².

"Apostolo della buona novella" come fu chiamato, Vindice partecipò allora a diversi comizi. Parlava in italiano, lingua cara alla moltitudine dei *chacareros*. Il 15 luglio si recò a Correa dove affermò categorico che "la colpa è solo dei proprietari". Due giorni dopo, in un "comizio di preparazione", a San José de la Esquina⁵³, intervenendo con lo stesso tono, si scagliò ancora contro i proprietari. E così nei comizi di Raeda e Godoy⁵⁴. Poi lo troviamo ad arringare i coloni a Cañada de Gomez, Alvear, Crispi, Casilda. Vindice era dichiaratamente dalla parte di Netri, ne seguì gli spostamenti nei vari focolai di protesta, e rivendicò di essere stato il primo ad affrontare con un "metodo ordinato lo studio del complesso problema", criticando pertanto una presunta "stizza dei colleghi"⁵⁵.

Sebbene impegnato in tante iniziative sul campo, Vindice "trovò il tempo" di scrivere coinvolgenti reportage sull'abbruttimento della vita delle famiglie di coloni difese dai giornali italiani.

Tanto il ROMA – scrisse a pochi giorni dal suo arrivo nelle campagne santafesine – quanto altri organi di stampa italiani in Argentina, hanno denunciato al pubblico la precaria situazione dei coloni, hanno dimostrato, fino alla sazietà, come un tal genere di vita non sia possibile nemmeno pei bruti; hanno gridato

42 *L'importante comizio di Salto Grande*, "PdI", 29 luglio 1912.

43 *L'inviato della "Patria degli Italiani" pacificatore*, "PdI", 1 agosto 1912.

44 *Estación Ramallo. Il grandioso comizio di 2000 coloni. L'opera del rappresentante della "Patria". Fondazione della Lega Agraria*, "PdI", 5 agosto 1912.

45 *Per gli agricoltori*, "PdI", 25 luglio 1912.

46 *Los Cisnos (Cordoba)*, "PdI", 28 luglio 1912.

47 *A Los Molinos*, "PdI", 2 agosto 1912.

48 *A El Morro (San Luis)*, "PdI", 16 agosto 1912.

49 *L'agitazione dei lavoratori della terra*, "Roma", 6-7 luglio 1912.

50 *Il Roma ed i coloni di Santa Fé*, "Roma", 13-14 luglio 1912.

51 *Ibid.*

52 *Vindice, L'agitazione dei lavoratori della terra*, "Roma", 6-7 luglio 1912.

53 *A San José de la Esquina. Un gran comizio di preparazione*, "Roma", 17-18 luglio 1912.

54 *Voracità rappresaglia e delitti*, "Roma", 18-19 luglio 1912.

55 *Vindice, Finalmente*, "Roma", 10-11 agosto 1912.

forte contro la spudorato sfruttamento da parte dei padroni e degli intermediari: ma tutto ciò, che spesso a taluni apparve esagerazione, non è che una pittura sbiadita in confronto alla realtà.

Non vi parlerò delle case, dei miseri tugurii per meglio dire, ove alloggiano i coloni, tugurii che fanno invidiare il canile più misero; non vi parlerò neppure della nessuna assistenza e della nessuna generosa tutela, per uomini quanto utili agli altri; poiché di fronte ai casi di intiere famiglie di coloni costretti a vestire i loro piccini di "sacco", tutti il resto impallidirebbe⁵⁶.

I giornalisti del "Giornale d'Italia" sono i più numerosi e i più attivi nel dare supporto diretto alla protesta. A seguire per primo il movimento fu il redattore del giornale da Rosario, Vincenzo Capua, un giovane e sanguigno giornalista calabrese che aveva dimostrato di trattare con passione giovanile le questioni della collettività.

Il più impegnato nelle assemblee e nei comizi fu tuttavia Antonio De Santi. Lo stesso giornale lo incaricò di sostenere gli scioperanti:

Si tratta – scrisse di lui Capua – di un propagandista sincero ed entusiasta il quale ha sposato come sua la causa dei coloni di cui conosce le tristi condizioni e li esorta alla lotta ed alla resistenza per la conquista del loro migliore avvenire⁵⁷.

E ancora, in altre occasioni assicurò che "l'egregio collega" era pronto "a spese del giornale" a portare dove possibile "la sua eloquente parola in nome di questo Giornale d'Italia, che per la causa dei coloni è lieto di battaglia e sicuro di vincere"⁵⁸ e "a sventare i maneggi dei mestatori che, disgraziatamente, non mancano"⁵⁹. E a De Santi, che già era intervenuto il 19 luglio a Godoy, i coloni rivolsero molti inviti. Il 26 parlò per circa un'ora, "battendo la réclame della sua bottega" e raccomandando "solidarietà e unione" ai contadini di Cañada de Gomez che gli riservarono molti applausi⁶⁰. E fu ancora lui, "che ha acquistato una popolarità invidiabile", l'oratore ufficiale a Marcos Suarez dove il 28 portò "la parola franca e sincera del Giornale d'Italia". Il giorno successivo intervenne davanti a un migliaio di persone a Coronel Bogado e ac-

cennò all'opera che il giornale svolgeva in quella "santa causa", mentre il 5 agosto si fece apprezzare a Salto Grande, ancora come oratore ufficiale, esaltando il ruolo della fiammante Federazione Agraria Argentina. Tre giorni dopo De Santi si recò a Los Quirquinchos ad arringare quei coloni in lotta. Lo vollero anche a Medano de las Cañas, a Las Parejas e in altre colonie. A Perez, invece, in qualità di "inviato speciale" del "Giornale", intervenne Milano Carbone. "Gli agricoltori sanno ormai – commentò Capua – di poter contare sull'appoggio e la difesa di un giornale che alla loro santa causa è felice di votarsi sino alla vittoria finale"⁶¹.

La partecipazione diretta dei giornalisti nell'agitazione contadina divenne plastica nell'assemblea svoltasi nella Società Italiana Giuseppe Garibaldi di Rosario del primo agosto quando

sul palcoscenico, attorno alla tavola della presidenza si dispongono... Vittorio Salvoni, direttore della Succursale della Patria, Riccardo Scoponi, inviato speciale della stessa Patria degli Italiani, Emilio Zuccarini, Di Capua e De Sanctis (sic!), rappresentanti del *Giornale d'Italia*, Parodi e Vitullo che rappresentano il *Roma*.

Altri giornalisti di Buenos Aires e di Rosario erano presenti in sala. Su indicazione di Emilio Zuccarini fu acclamato presidente Daniel J. Infante⁶² mentre Scoponi e Capua vennero designati a far parte della ristretta commissione provvisoria incaricata di studiare "l'organizzazione agraria argentina" e consigliarne gli statuti⁶³. Il giorno dopo l'assemblea, svoltasi nella sede della Società Garibaldi di Rosario, in cui fu fondata la Federazione Agraria della Provincia di Santa Fe, alla quale aderirono subito 80 Leghe e 60 mila coloni⁶⁴, "La Patria" anticipò la concorrenza pubblicando un "progetto di statuto" preparato dal dottor Netri, invitando i coloni a prenderlo in esame nella costituzione delle future Leghe e per "consigliare le modificazioni considerate utili alla tutela dei loro interessi"⁶⁵.

56 Id., *Nuove miserie e nuove vecchie infamie*, "Roma" 19-20 luglio 1912.

57 Vincenzo Capua, *Il gran comizio di San José de la Esquina*, "GdI", 18 luglio 1912.

58 Id., *Cronaca dell'agitazione*, "GdI", 25 luglio 1912.

59 Id., *L'agitazione agraria. I mestatori*, "GdI", 5 agosto 1912.

60 *Lo sciopero a Cañada de Gomez*, "Roma", 26-27 luglio 1912.

61 Vincenzo Capua, *L'agitazione agraria*, "GdI", 27 luglio 1912.

62 *Infante acclamato presidente dell'Assemblea*, "PdI", 2 agosto 1912.

63 *L'organizzazione agraria e i suoi statuti*, "PdI", 2 agosto 1912. Lo statuto della Federazione Agraria Argentina elaborato dalla commissione fu pubblicato ancora sulla "Patria" il 7 agosto (cfr: *La Federazione Agraria Argentina e il progetto di statuto*).

64 *La "Federazione Agraria della Provincia di Santa Fé" costituita*, "PdI", 2 agosto 1912.

65 *Per le Leghe Agrarie. Il progetto di statuto*, "PdI", 2 agosto 1912.

4. CONFLITTO DENTRO IL CONFLITTO

Nell'ottica della storia del giornalismo d'emigrazione lo sciopero agrario che esplose nelle campagne santafesine si presta anche ad altre letture e considerazioni che riguardano l'atteggiamento dei giornali impegnati nella lotta. In effetti si registrano conflitti particolari all'interno del più vasto e importante conflitto dei lavoratori, causa che la stampa etnica, tuttavia, sostiene senza cedimenti e riserve.

La stampa etnica, specchio della colonia, è stata storicamente caratterizzata da una forte litigiosità. La penna spesso veniva convertita in pugnale e non sempre in senso metaforico. Per cui poteva accadere che i giornalisti in campo a Rosario si ritrovasse tutti assieme a banchettare, ma l'indomani non si ponevano limiti quando si trattava di attaccare il giornale concorrente e lo stesso giornalista "amico". In questo senso fu emblematico quel che si registrò, specialmente nel mese di agosto, allorché la lotta dei fittavoli si avviava all'epilogo anche se in maniera accidentata. Attriti tra gli stessi giornali e tra qualcuno di essi nei confronti dei dirigenti del movimento esplosero, infatti, nel momento in cui si diede vita alla Federazione Agraria Argentina. E ciò non deve sorprendere più di tanto. Per i giornali italiani la protesta contadina era anche un affare e affiorò, allora, una non dichiarata guerra di mercato. Si è assistito, così, a una feroce polemica del "Giornale d'Italia" contro Netri accusato di fatto di avere tradito il movimento e a causa delle divergenze di vedute su Netri tra lo stesso "Giornale" e il "Roma".

Quello tra il "Giornale d'Italia" e Netri era stato da sempre un rapporto conflittuale. Netri era stato già duramente contestato dal "Giornale" che lo accusò di avere avuto "fretta ad acquistare la cittadinanza argentina", definendolo pure "un vanitosello" e "un ignorantello pretenziosello"⁶⁶. L'avvocato rispose però che solo agendo in quel modo avrebbe potuto rappresentare e difendere i tanti sventurati italiani che si rivolgevano a lui.

L'incalzare degli eventi nelle campagne che vide il "Giornale" impegnato, tuttavia, a perseguire gli stessi obiettivi di Netri e con gli stessi mezzi, nel momento in cui la geografia della protesta si allargava a macchia d'olio e paradossalmente la stampa nazionale allentava il proprio impegno, indusse il quotidiano di Oro e Zuccarini a "proclamare" una tregua armata, mettendo solo momentaneamente da parte i motivi di dissenso che lo dividevano dall'avvocato lucano per le "sue teorie sulla cittadinanza" a cui il giornale rimane "rigorosamente avverso". Per Vincenzo Capua che firmò la nota, "la causa nobile e santa dei coloni scioperanti ha meritato tutto l'appoggio e l'interessamento del *Giornale d'Italia*" il quale ha saputo passare sopra la personalità del Netri, di-

menticando le antipatie che essa avrebbe potuto destare"⁶⁷.

L'atteggiamento del "Giornale" mutò nuovamente dopo la tumultuosa assemblea del 15 agosto nella sede della società "Unione e Benevolenza" di Rosario, quando furono approvati gli statuti della Federación Agraria Argentina (FAA)⁶⁸. In quell'occasione sia Capua – che prese la parola e protestò energicamente "contro la non desiderata e dannosissima venuta di agitatori politici"⁶⁹ – e sia Scoponi della "Patria", presero le distanze da Netri considerato molto arrendevole ed equivoco su quel che accadde durante i lavori⁷⁰.

Il "Giornale d'Italia", furibondo, si scatenò allora nella critica a Netri, pur garantendo che "ora come prima vuole difendere la giusta causa" nonostante il Comitato centrale della Federazione Agraria Argentina, uscito fuori dall'Assemblea,

arrogandosi diritti che non può esercitare, crede di togliere valore alle nostre critiche ed alle nostre proteste, rifiutandosi di comunicare al nostro giornale tutte le notizie che all'agitazione agraria si riferiscono, dando così prova di grande settarismo e riaffermando in tal modo la verità delle nostre accuse⁷¹.

Il "Roma" – e qui s'intravede l'anima socialista del direttore Caranci – non solo raccontò la questione agraria della provincia di Santa Fe dalla parte dei coloni ma sostenne senza esitazioni o dubbi l'attività dell'avvocato Netri, contro quella che definì "opera dissolvente" messa in atto dal "Giornale d'Italia" che, dopo la tregua dichiarata, aveva ripreso la propria guerra contro il giovane avvocato lucano, diventato leader dei contadini nella drammatica vertenza⁷². E mentre Netri, in un te-

67 V.C., *L'agitazione agraria. La scusa*, "GdI", 16 luglio 1912.

68 *Federación Agraria Argentina. Apuntes de su Historia 1912-1928*, Rosario, Talleres gráficos Emilio Fenner, 1939. L'organizzazione fu presieduta per pochi mesi da Antonio Noguera già direttore del periodico "Nuevo Heraldo" (Rafael Restaino, *Antonio Noguera. Un periodista combativo*, Pergamino, Editorial El Pan de Aquí, 2012), e subito dopo dallo stesso Netri. Dopo la morte di Netri, alla FAA fu eletto presidente Esteban Piacenza.

69 *Il signor Capua contro gli agitatori*, "PdI", 16 agosto 1912.

70 *La dichiarazione dei giornalisti*, "PdI", 16 agosto 1912. In effetti gli statuti preparati con la loro collaborazione furono bocciati – l'assemblea ne approvò altri – e Daniel J. Infante, con il quale Capua e Scoponi solidarizzarono, per protesta si allontanò momentaneamente dalla sala in quanto la legittimità della sua partecipazione era stata contestata nonostante avesse presieduto l'assemblea del primo agosto.

71 *Ai coloni*, "GdI", 16 agosto 1912.

72 *L'opera dissolvente del "GdI". Guerra sleale*,

66 *Guardatelo: "netreggia"*, "GdI", 19 giugno 1912.

legamma pubblicato anche dal “Roma” accusò il “Giornale d’Italia” di odio nei confronti della sua persona⁷³, Vindice stigmatizzò la reazione del quotidiano che

inasprito più di ogni altro dalla piega che presero le cose nell’assemblea del 15 e dai risultati della medesima, arriva alla cecità del momento, a consigliare ai coloni delle singole sezioni della Federazione a svincolarsi dalla medesima non riconoscendone l’autorità.

In questa occasione, Vindice – che già si era dissociato dai giudizi critici dei quotidiani italiani del mattino che “insinuano ancora che i delegati approvarono i nuovi statuti senza sapere ciò che approvavano”⁷⁴ – s’assunse il compito della difesa e prese di petto Capua per la sua ostilità verso Netri “manifesta anche prima che s’iniziasse il movimento” e che solamente per tattica giornalistica “si astenne dallo attaccare ferocemente”⁷⁵. E anche quando il “Giornale d’Italia” attenuò le proprie critiche il “Roma”, non mancò di ironizzare sulle altalenanti posizioni del quotidiano del mattino⁷⁶. Finì in rissa. Il “Giornale” attaccò il redattore rosarino del Roma e indirettamente lo stesso Caranci, il quale aveva già lasciato il “Giornale” per dissidi con Michele Oro ed Emilio Zuccarini, e che replicò con estrema durezza a entrambi⁷⁷. La polemica non finì lì e, in seguito, dalla sfida di parole si passò a quella delle armi.

Netri trovò nel “Roma” e nella “Patria” i più potenti alleati e un sostegno concreto. La “Patria” ebbe sempre grande considerazione del giovane avvocato che, d’altra parte, era suo collaboratore in qualità di responsabile dell’ufficio di assistenza legale della redazione di Rosario. Tanto che, per difenderlo, in una non tanto velata nota polemica nei confronti del “Giornale d’Italia”, Scoponi scrisse che

C’è voluto infine un “rinnegato” [...] l’avvocato Netri, per combattere, dal 20 giugno ad oggi senza un momento di tregua e tutto sacrificandole, per una causa che gli parve giusta come uomo di democrazia e come “italiano”⁷⁸.

“Roma”, 16-17 agosto 1912.

73 Un telegramma dell’avv. Netri, “Roma», 17-18 agosto 1912.

74 Vindice, *La costituzione definitiva della Federazione*, “Roma”, 16-17 agosto 1912.

75 Id., *Secondo noi*, “Roma”, 20-21 agosto 1912.

76 *Intendiamoci bene*, “Roma”, 23-24 agosto 1912.

77 *Storie di ieri e di oggi*, “Roma”, 30-31 agosto 1912.

78 Riccardo Scoponi, *L’agitazione agraria. Considerazioni opportune*, “PdI”, 10 agosto 1912.

E di conseguenza “La Patria”, senza rinunciare a giudizi critici sugli avvenimenti e sulle “illegalità” commesse nell’assemblea del 15 agosto⁷⁹, si tenne un po’ alla larga dalla violenta polemica di carta scatenata dal giornale di Michele Oro⁸⁰.

Nell’intento di continuare a sostenere, come aveva sempre fatto la causa dei *chacareros* in lotta, “La Patria” prontamente accettò l’invito a superare gli screzi personali, le piccinerie, le divisioni e le incomprensioni fatto dal presidente della Federazione Antonio Noguera, un giornalista socialista di Pergamino, con una lunga lettera integralmente pubblicata e seguita da una distensiva nota in cui “La Patria” ribadì la “perfetta imparzialità della nostra campagna” e la giustezza delle cronache di Scoponi ma, non avendo alcun “proposito vendicativo”, si disse disponibile a deporre le armi per uno sforzo comune “a servizio della sacra causa degli sfruttati agricoltori”, come aveva scritto Noguera⁸¹.

Un’attenzione particolarmente critica la stampa italiana, notoriamente anticlericale, riservò ai sacerdoti che operavano nelle colonie e che aprirono le chiese per le assemblee preparatorie della lotta. Tra parte del clero rurale e stampa italiana, infatti, non correva buon sangue e don Antonio Mollo, parroco di Pérez e Soldini, in una delle sue note sugli scioperi nelle campagne pubblicate dalla rivista cattolica “Italica Gens”, espressione del cattolicesimo nazionalista, facendo una riflessione sulle cause e sui successi della lotta, confutò la campagna promossa dalla “Patria”, giudicandola sensazionalista⁸².

I servizi di Scoponi per la “Patria” e in qualche occasione di Vindice per il “Roma” che si schierò contro “le mene pretesche intese a monopolizzare [...] il movimento”⁸³, non c’è dubbio, furono di chiara impostazione anticlericale, ma non si può negare che il clero – quasi ovunque sacerdoti salesiani italiani – esercitò un ruolo rilevante in gran parte ignorato dalla stessa stampa etnica che aveva chiare impostazioni anticlericali, mas-

79 *L’opera della Federazione e le cronache del movimento. Osservazioni opportune*, “PdI”, 18 agosto 1912.

80 Dopo un’attenuazione della polemica, l’atteggiamento fortemente critico del “Giornale” nei confronti della FAA e di Netri continuò anche nel mese di settembre e oltre.

81 *La causa degli agricoltori, la Federazione e la “Patria degli Italiani”. Una lettera del Presidente della Federazione*, “PdI”, 20 agosto 1912.

82 Antonio Mollo, *Sciopero dei lavoratori della terra nella provincia di Santa Fe*, “Italica Gens”, IV, 1-2 (1913), pp. 21-38. Cit. in Gianfausto Rosoli, *Las organizaciones católicas y la inmigración italiana en la Argentina*, in *La inmigración italiana en la Argentina*, a cura di Fernando Devoto e Gianfausto Rosoli, Buenos Aires, Biblos, 2000², p. 234.

83 Vindice, *Finalmente*, cit.

soniche e socialiste⁸⁴. Il primo servizio scritto da Scoponi dalle zone in lotta, infatti, nella sostanza fu un attacco al parroco di Sunchales, che si trovava alla guida di una comunità di piemontesi, e contro alle trame clericali⁸⁵.

Eppure proprio per avere sostenuto le ragioni dei coloni nel corso della protesta, furono arrestati Pasquale Netri, con l'accusa di fare parte della "Mano nera", e Angelo Gritti, vice parroco di Arteaga. Quest'ultimo era tra i più attivi nella protesta, da anni impegnato in attività di supporto dei contadini (l'anno prima aveva avviato la costituzione di una Cassa Rurale e di una Cooperativa). Gritti, fu accusato di istigazione a delinquere: aveva materialmente redatto un ultimatum alla polizia firmato da venticinque contadini per far liberare, sotto pena di rappresaglie, due manifestanti italiani arrestati in maniera illegittima. Contro Gritti i padroni della terra e la stessa stampa italiana che vedeva in lui il precursore della cosiddetta "sovversione bianca"⁸⁶, mossero l'accusa di minacce. Scoponi non fu per nulla tenero e sulla "Patria" criticò il sacerdote dipingendolo come un sovversivo mistificatore, scrivendo che "come un qualunque anarchico barricadiero egli aveva eccitato gli scioperanti"⁸⁷.

5. DOPO LA PROTESTA

Il governo, sebbene di malavoglia, fu costretto a intervenire e cercare una mediazione. Si arrivò a un compromesso precario. In qualche regione i fitti scesero solo dal 5 al 7 per cento contro il 30 per cento circa invocato dai coloni. I ribassi non intaccarono la grande rendita agraria e il potere padronale. In altre regioni, invece, la spuntarono addirittura i padroni.

I conflitti, tuttavia, non cessarono con gli accordi strappati nell'inverno del 1912 agli agrari i quali scatenarono una reazione organizzata assieme al governo, ribaltando la situazione a loro favore. Fu ristabilito ben presto l'ordine di polizia. Agricoltori e sacerdoti subirono violenze. E per gli emigrati italiani le precarietà non finirono, tanto che l'anno successivo, dopo aver visitato le colonie, il nuovo console italiano Adolfo Rossi, già ispettore d'emigrazione, scrisse che nella Provincia di Santa Fe l'emigrazione non era più consigliabile⁸⁸.

84 Giuseppe e Pasquale Netri, in una riunione tenuta nella chiesa di Alcorta diedero vita a un coordinamento dei sacerdoti impegnati a sostenere gli agricoltori in lotta (cfr. P. Grella, *El grito*, cit., pp. 61-62).

85 Riccardo Scoponi, *Un villaggio piemontese al Nord di Santa Fé*, "PdI", 20 luglio 1912.

86 G. Rosoli, *Las organizaciones católicas*, cit., p. 233.

87 Scoponi, *Storia di un prete e di un tricolore*, "PdI", 15 agosto 1912.

88 Pubblicata nel "Bollettino dell'Emigrazione", n. 4 del 1914, la relazione di Rossi, intitolata *Note e im-*

Nella cosiddetta pampa italiana, così, nonostante la vigilanza dei giornali etnici, anche dopo il "grito di Alcorta" fu perpetuato il regime di sfruttamento che avrebbe provocato altre fiammate ribellistiche, come, per esempio, il 27 aprile 1917 quando almeno settemila coltivatori insorsero contro gli abusi e lo scontro tra lavoratori e proprietari assunse carattere violento.

Con l'affermazione della FAA in tutto il Paese, a ogni modo, Netri divenne un leader nazionale sempre più popolare, e finché visse si oppose alla potente organizzazione padronale subendo minacce, provocazioni e attentati: fu pure processato con l'accusa di essere un sobillatore e per insulti alla repubblica Argentina. Quattro anni dopo il "Grito de Alcorta", il 5 ottobre 1916, il giovane avvocato fu ucciso con premeditazione nella città di Rosario. Secondo la stampa argentina il mandato al sicario era stato affidato da chi deteneva il potere della terra e il delitto, quindi, era una vendetta per la sollevazione contadina del 1912 e le lotte successive. Di Netri – scrisse "La Patria" dando la notizia dell'omicidio –

resta l'organizzazione dei coloni di Santa Fe che egli vide sfruttati [e] derubati e che egli raccolse alla lotta, alla vittoria, con l'ardore, con l'energia che nella sua anima erano ravvivati dalla nobiltà di umano ideale⁸⁹.

6. NOTE CONCLUSIVE

Premesso che la lettura approfondita dei quotidiani italiani dell'epoca avrebbe consentito una migliore ricostruzione storica dello sciopero agrario, per quello che qui ci riguarda le conclusioni scaturiscono dai fatti. I giornalisti della "Patria degli Italiani", del "Giornale d'Italia" e del "Roma", inviati speciali, redattori di Rosario, corrispondenti dai minuscoli paesi in lotta incaricati di seguire la vicenda, infatti, in più occasioni svolsero veri e propri ruoli di coordinamento e di stimolo delle azioni di lotta e ciò contribuì a coinvolgere emotivamente la collettività italiana e non solo. La stampa etnica non si limitò, insomma, a essere collante per la colonia e portavoce di italianità.

Nella vicenda, infatti, sono stati accentuati e in maniera visibile alcuni caratteri originali e tipici della stampa d'emigrazione (autorappresentazione, autodifesa sociale e conservazione identitaria), stampa che nasce e si sviluppa proprio per sostenere gli immigrati anche nei loro bisogni

pressione d'un viaggio nel distretto consolare di Rosario, è riprodotta in Gianpaolo Romanato, *L'Italia della vergogna nelle cronache di Adolfo Rossi*, Ravenna, Longo, 2010, pp. 381-448. Sul viaggio di Rossi nelle colonie si veda pure Jorge N. Gualco, *La epopeya de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Plus Ultra, 1997, pp. 115-116.

89 Francesco Netri, "PdI", 6 ottobre 1916.

materiali, facilitarne l'inserimento nella patria di adozione, senza dimenticare quella d'origine. È normale, di conseguenza, che la "Patria degli Italiani" si proponga come lo "scudo dei deboli e l'amico degli umili"⁹⁰ e per mezzo secolo ingaggi dure battaglie giornalistiche a tutela degli emigrati italiani: ed è normale che il "Giornale d'Italia" e il "Roma", anch'esso "sorto per la causa degli umili", la seguano sullo stesso terreno come un po' fa tutta la stampa etnica.

Ai compiti di tipo sociale e culturale, una

90 B[asilio] Cittadini, *Agli amici lettori*, "PdI", 5 aprile 1902.

stampa di emigrazione "adulta" e influente, infatti, aggiunse anche obiettivi pratici di tutela di interessi collettivi e individuali.

Per quanto riguarda la protesta contro l'enorme rincaro dei fitti rurali, che partì da Alcorta e dilagò in diverse province argentine, non era allora sufficiente dare soltanto conto dell'incendio divampato. Si è assistito così a forme inedite di partecipazione diretta dei giornalisti agli eventi che poi andavano a raccontare.